

**Capitolo 24**  
**Il discorso escatologico – Lc 21,5-36**  
**Conclusione all'insegnamento nel tempio – Lc 21,37-38**

Un'osservazione sulla bellezza del tempio di Gerusalemme dà l'occasione per pronunciare il cosiddetto discorso escatologico che Luca riprende da Marco (Mc 13).

E' il più lungo discorso del vangelo lucano – la grande apocalisse lucana – e si presenta come un testamento di Gesù che prevede la sorte dei discepoli dopo la sua morte.

Sarà l'ultimo discorso prima della sua Passione, pronunciato non sul monte degli Ulivi di fronte al tempio, come in Mc 13,3 (ed anche in Mt 24,3), ma nel tempio stesso.

I destinatari della sua parola non sono precisati: si tratta del popolo in ascolto o dei discepoli come in Marco 13,1.3 e pure in Matteo 24,1.3? Pensiamo che sia rivolto a tutto il popolo in ascolto, anche se il suo contenuto riguarda particolarmente i discepoli.

E' un discorso formato da un raggruppamento di materiale di vario contenuto, come possiamo vedere dai brani che lo compongono e sui quali mediteremo:

- Profezia della distruzione del tempio e avvertimenti (21,5-9)
- Segni cosmici della fine e la profezia delle persecuzioni (21,10-19)
- Distruzione di Gerusalemme e dispersione degli abitanti (21,20-24)
- La venuta del Figlio dell'uomo (21,25-28)
- La parabola del fico (21,29-33)
- Esortazione alla vigilanza (21,34-36)

Gli ultimi due versi (21,37-38) concludono l' "Insegnamento di Gesù nel tempio.

Il discorso riflette i drammatici fatti della storia palestinese del I secolo: la guerra giudaica, le persecuzioni della Chiesa palestinese, la fuga delle comunità cristiane, l'attesa paurosa delle tribolazioni della fine del mondo.

Tutte queste tribolazioni non mancarono di disorientare i credenti, di creare paure, confusione, attese febbrili della venuta del Figlio dell'uomo (Parusia).

Questi eventi storici – ci dice Luca – non fanno parte dei segni escatologici della fine.

Ricordiamo che, nel racconto lucano, avevamo già toccato il tema della Parusia (Lc 17,20-37, come quello della vigilanza (Lc 12,35-48) e della distruzione di Gerusalemme (Lc 13,34-35; 19,42-44).

Numeroso è il materiale tipico dell'apocalittica giudaica: il problema del "quando?" e dei segni premonitori della fine...delle tribolazioni sulla terra, la venuta del Figlio dell'uomo.

Ma questo materiale apocalittico non contiene idee di vendetta contro i nemici o di attesa di un trionfo di Israele sugli altri popoli...

Di fronte alla prospettiva della fine, Gesù esorta i suoi discepoli alla fiducia, alla vigilanza, a vivere il nostro tempo, con i suoi drammi e ferite, con un cuore aperto alla speranza.

**Capitolo 24**  
**Il discorso escatologico – Lc 21,5-36**  
**Conclusione all'insegnamento nel tempio – Lc 21,37-38**

**Sessantacinquesimo incontro**

**Profezia della distruzione del tempio e avvertimenti (Lc 21,5-9)**

**21**<sup>5</sup> Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: <sup>6</sup> «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

<sup>7</sup> Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?».

<sup>8</sup> Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro!

<sup>9</sup> Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

**Segni cosmici della fine e profezia delle persecuzioni (Lc 21,10-19)**

**21**<sup>10</sup> Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, <sup>11</sup> e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

<sup>12</sup> Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

<sup>13</sup> Avrete allora occasione di dare testimonianza.

<sup>14</sup> Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup> io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

<sup>16</sup> Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; <sup>17</sup> sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

<sup>18</sup> Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

<sup>19</sup> Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

## 24.1 Profezia della distruzione del tempio e avvertimenti (Lc 21,5-9)

21<sup>5</sup> Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: <sup>6</sup>«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

<sup>7</sup> Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?».

<sup>8</sup> Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro!

<sup>9</sup> Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

◆ **“Alcuni”** volgono lo sguardo per ammirare la bellezza delle **“pietre”** e dei **“doni votivi”** che adornavano l’interno dell’edificio.

Sono i discepoli, che, forse imbarazzati dalle parole di Gesù appena ascoltate (“La piccola offerta di una vedova” in Lc 21,1-4), preferiscono non fermarsi sull’argomento?

Oppure Gesù che è nel tempio, rivolge la sua parola ad **“alcuni”** del popolo in ascolto, discepoli inclusi?

**Ammirano la maestosità** della costruzione e sembrano meno interessati al tempio come luogo di preghiera e di incontro col divino.

Il tempio di Gerusalemme (Secondo Tempio) era infatti impressionante, da quando Erode il Grande aveva fatto eseguire importanti lavori di ampliamento a partire dal 20/19 a.C.; i lavori si protassero fino al 63 d.C., solamente 7 anni prima della sua definitiva distruzione.

Ma Gesù non asseconda la loro visione, anzi dice: **“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”**

Ricordiamo la profezia di Gesù sulla rovina del tempio (Mc 13,2) e di Gerusalemme (Lc 19,44).

La storia ha confermato la profezia di Gesù: la rivolta giudaica sarà schiacciata dai romani che, nel 70 d.C., presero e distrussero Gerusalemme ed il suo tempio

◆ Certo ogni costruzione umana finisce per essere distrutta, ma non è a questo che Gesù pensa e nemmeno le stesse persone che ammiravano la bellezza del tempio.

Esse, infatti, associano la **fine del tempio** con la **fine del tempo** e chiedono perciò a Gesù:

**“Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?”**

Chi sono queste persone che ora si rivolgono a Gesù, chiamandolo Maestro?

Luca non precisa, come non precisava chi sono gli **“alcuni”** che **“parlavano”** del tempio.

Osserviamo che il titolo di **Maestro** dato a Gesù compare nel racconto lucano ben 21 volte, pronunciato dai pubblicani (3,12), dai dottori della Legge (10,25.45), da un notabile (18,18), dai farisei 19,39), dagli scribi (20,39)...e dai discepoli (5,5; 9,33; 9,49).

Anche se Luca non precisa, il brano, già dal versetto successivo (v. 8), sembra indicare che **Gesù parla ai suoi discepoli**.

Nel brano parallelo di Marco (Mc 13,1-7), è proprio “uno dei suoi discepoli” che gli dice: **“Maestro guarda che pietre e che costruzioni”** (Mc 13,1).

Anche la domanda a Gesù è posta dai suoi discepoli (Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea) in Marco 13,3; così anche in Matteo 24,1.3).

Sono dunque i **discepoli** che chiedono a Gesù il **momento** e il **segno** di eventi dai quali possono riconoscere l'avverarsi della fine?

Non sono i soli discepoli.

Gesù è nel tempio, il cuore della vita religiosa del popolo; la sua parola, quale vero Maestro di Israele, non può che rivolgersi a **tutto il popolo, discepoli inclusi**.

Nella domanda rivolta a Gesù (v. 7) notiamo il “dunque” e “queste cose”.

Il “**dunque**” lega la domanda alla scena precedente.

“**Queste cose**”, di cui si chiede quando accadranno e quale ne sarà il segno, si riferiscono al tempio che per Luca si identifica con Gerusalemme.

La domanda che viene rivolta a Gesù si riferisce, dunque, alla distruzione del tempio e di Gerusalemme (“**eventi storici**”) e non prende in considerazione, per ora, gli eventi della fine del mondo (“**eventi escatologici**”).

I discepoli (il popolo in ascolto), rimarranno delusi ancora una volta.

Infatti, nella sua risposta, Gesù non soddisfa la loro voglia di calcolare i tempi e la loro richiesta di segni, che rivela spesso una mancanza di fiducia in Dio: è la pretesa di **vedere per credere**.

Ma si rivolge a loro con due avvertimenti.

Anzitutto li richiama a **non lasciarsi ingannare**: verranno falsi profeti<sup>1</sup> che parleranno nel nome di Gesù e diranno “**Sono io**” e “**Il tempo è vicino**”<sup>2</sup>.

Quale secolo, da allora, non ha avuto i suoi falsi profeti, all'interno della stessa comunità cristiana, per annunciare la fine del mondo (una parusia imminente)?

Il secondo avvertimento è di **non lasciarsi terrorizzare** dalla sciagura delle **guerre** e delle **rivoluzioni** (“guerre e rumori di guerra” in Mc 13,7).

---

<sup>1</sup> Solo Matteo (Mt 24,5) parla della loro pretesa di essere Cristo: ciò pare corrispondere al pensiero di Marco (Mc 13,22).

<sup>2</sup> Luca distingue tra “il Regno è vicino” e “il tempo è vicino”. Nel primo caso la vicinanza del Regno è già reale con la presenza storica di Gesù; nel secondo caso si riferisce alla Parusia.

Luca pensa in particolare alla **guerra giudaica** (60 - 70 d.C.), compresi tutti i disordini civili che l'hanno accompagnata.

Quale secolo non ha avuto le sue guerre, le sue rivolte?

Non si deve però essere terrorizzati per gli eventi che accadono e neanche cogliere l'occasione per fare speculazioni di tipo apocalittico.

Sono eventi che segnano la nostra storia e il nostro quotidiano e li segneranno finché esisterà il tempo.

Non sono affatto segni della fine, tanto più che (come anche in Mc 13,7):

**“prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine”.**

## 24.2 Segni cosmici della fine e profezia delle persecuzioni (Lc 21,10-19)

<sup>21</sup><sup>10</sup>Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, <sup>11</sup>e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

<sup>12</sup>Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

<sup>13</sup>Avrete allora occasione di dare testimonianza.

<sup>14</sup>Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup>io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

<sup>16</sup>Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; <sup>17</sup>sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

<sup>18</sup>Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

<sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

◆ Inizia un nuovo discorso di Gesù: ora si tratta davvero di segni che precedono la Parusia (la venuta di Gesù alla fine dei tempi).

Luca continua a seguire Marco, la sua fonte, riscrivendo Mc 13,8-13.

Ci saranno **guerre** (popoli e regni uno contro l'altro), **“terremoti, carestie”** (Luca aggiunge **“pestilenze”** a Mc 13,8), **“fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo”**, prima della fine.

Sono immagini apocalittiche, sconvolgimenti, fuori del comune, e distanti dalle guerre e dalle rivoluzioni del v. 9 che appartengono ad un passato recente o sono contemporanei a Luca.

◆ Ma, prima degli eventi della fine (vv. 10-11), Luca mette in risalto la **dura prova che si abbatte sulla comunità cristiana** nel tempo presente.

Se i grandi sconvolgimenti sono ancora attesi, le **persecuzioni**<sup>3</sup> dei cristiani sono già cominciate.

Luca lo dice senza ambiguità. Ha in mente i fatti che descriverà negli Atti.

Anche **la persecuzione** subita dai cristiani non è un segno della fine imminente...

**Sarà un'occasione per testimoniare la propria fede!**

In Marco e Matteo la testimonianza è data **“a loro”** (Mc 13,9; Mt 10,18), cioè ai persecutori, agli increduli: avranno l'occasione di ascoltare l'annuncio evangelico.

In Luca la persecuzione è, per i discepoli, testimonianza, a loro favore, davanti a Dio e occasione di proclamare il Vangelo.

Luca omette Mc 13,10: “Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le genti”.

Forse non vuole dare l'impressione che l'evangelizzazione delle nazioni sia la condizione che preannuncia la fine; forse vuole riservare la predizione della missione universale al Risorto (Lc 24,47-48).

E proprio per la loro testimonianza, nel momento in cui compariranno davanti ai tribunali, i discepoli sono invitati da Gesù a non preparare prima alcun discorso di difesa, perché: **“io vi darò parola e sapienza,...”**.

Tale raccomandazione si leggeva anche in Lc 12,11-12.

Luca pone in rilievo l' **“io”** di Gesù risorto e non parla dell'azione dello Spirito Santo (Mc 13,11; Lc 12,12). Non c'è contrasto: **il Risorto è il donatore dello Spirito** (Lc 24,48-49). L'assistenza di Gesù presso i discepoli implica tale dono.

**“..., cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere”**.

Come non pensare al **Martirio di Stefano** (At 6,8 – 8,2)? Era animato da una “sapienza” alla quale i suoi avversari “non riuscivano a resistere”, come Gesù promette qui (v. 15) e la sua morte è stata occasione di una testimonianza molto forte (il suo è il più lungo discorso di tutta l'opera lucana).

**La fedeltà al Vangelo e alla sua testimonianza** provoca **divisioni e denunce** alle autorità perfino all'interno della famiglia (genitori, fratelli e parenti) e fra gli amici. Il tradimento può concludersi drammaticamente: **“e uccideranno alcuni di voi”**.

Scriva Marco: “Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno” (Mc 13,12).

Aggiunge: **“sarete odiati da tutti a causa del mio nome”** (= Mc 13,13).

**Il cristiano è avvertito!**

---

<sup>3</sup> Sono le persecuzioni, a causa del nome di Gesù, subite non solo da parte dei Giudei, ma anche dell'autorità pagana dentro e fuori della Palestina.

A questo punto Luca inserisce un proverbio: **“Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”**, un proverbio da lui apprezzato (Lc 12,7; At 27,34).

L'esperienza di essere odiato non deve dunque disorientare il cristiano, perché **la protezione di Dio gli è garantita**.

Una protezione che non è una garanzia di incolumità, come se la morte non potesse più raggiungere i cristiani.

Stefano è morto, ma di lui si può dire che non uno dei suoi capelli è andato perduto; sul punto di morire ha visto i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio, pronto ad accoglierlo nella gloria del Padre (At 7,55-56).

Il brano termina con una esortazione che è anche una promessa: **“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”**.

Marco conclude con: “Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato” (Mc 13,13).

Omettendo “fino alla fine” Luca elimina l'idea della salvezza legata alla “fine”, cioè alla “Parusia” e usa un'espressione che ricorda Lc 9,24; 17,33.

Ma di quale perseveranza si parla?

Nella parabola del seminatore (Lc 8,4-18), la perseveranza si opponeva ai tranelli del diavolo, alle tentazioni e alle preoccupazioni della vita; qui la perseveranza si contrappone alla prova della persecuzione.

Si parla della **perseveranza in mezzo alle prove** che caratterizzano la **vita quotidiana**.

Una tale perseveranza nella fede **porta frutti** (Lc 8,15) e **permette di entrare nel regno di Dio** (At 14,22).

## **Approfondimento personale**

Ammiriamo le nostre chiese, le nostre cattedrali, le nostre piccole chiese di campagna, curate con tanto sacrificio e mantenute con tanto amore.

Ma riesco ad andare oltre, consapevole che di tutto questo non esisterà pietra su pietra?

Sono attento a non lasciarmi ingannare dai falsi profeti e da coloro che, in ogni esperienza tragica e piena di sofferenza, come sono i terremoti, le carestie, le epidemie, annunciano la fine imminente del mondo?

Vivo l'attesa della "fine" con paura, con immobilismo o chiudendomi in me stesso?

Molti uomini, ogni giorno, danno la vita a motivo di Gesù e del Vangelo. In tante parti della terra, essere cristiani è mettere a rischio la propria vita.

Sono a conoscenza di questa realtà?

Il martirio di tanti fratelli e sorelle nella fede, rafforza la mia testimonianza di credente, in questa società smarrita?

Ho fatto esperienza di essere isolato, abbandonato dai parenti e dagli amici, persino odiato per la mia fede? Ho avuto, in tali circostanze, sempre fiducia nella protezione di Dio?

Cosa significa, per me, chiedere il dono della perseveranza fino alla fine?



## PAPA FRANCESCO ANGELUS

*Piazza San Pietro  
Domenica, 17 novembre 2019*

Il Vangelo di questa penultima domenica dell'anno liturgico, (cfr *Lc 21, 5-19*) ci presenta il discorso di Gesù sulla fine dei tempi. Gesù lo pronuncia davanti al tempio di Gerusalemme, edificio ammirato dalla gente a motivo della sua imponenza e del suo splendore. Ma Egli profetizza che di tutta quella bellezza del tempio, quella grandiosità «non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (v. 6). La distruzione del tempio preannunciata da Gesù è figura non tanto *della fine* della storia, quanto *del fine* della storia. Infatti, di fronte agli ascoltatori che vogliono sapere come e quando accadranno questi segni, Gesù risponde con il tipico linguaggio apocalittico della Bibbia.

Usa due immagini apparentemente contrastanti: la prima è una serie di eventi paurosi: catastrofi, guerre, carestie, sommosse e persecuzioni (vv. 9-12); l'altra è rassicurante: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (v. 18). Dapprima c'è uno sguardo realistico sulla storia, segnata da calamità e anche da violenze, da traumi che feriscono il creato, nostra casa comune, e anche la famiglia umana che vi abita, e la stessa comunità cristiana. Pensiamo a tante guerre di oggi, a tante calamità di oggi. La seconda immagine – racchiusa nella rassicurazione di Gesù – ci dice l'atteggiamento che deve assumere il cristiano nel vivere questa storia, caratterizzata da violenza e avversità.

E qual è l'atteggiamento del cristiano? È l'atteggiamento della speranza in Dio, che consente di non lasciarsi abbattere dai tragici eventi. Anzi, essi sono «occasione di dare testimonianza» (v. 13). I discepoli di Cristo non possono restare schiavi di paure e angosce; sono chiamati invece ad abitare la storia, ad arginare la forza distruttrice del male, con la certezza che ad accompagnare la sua azione di bene c'è sempre la provvida e rassicurante tenerezza del Signore. Questo è il segno eloquente che il Regno di Dio viene a noi, cioè che si sta avvicinando la realizzazione del mondo come Dio lo vuole. È Lui, il Signore, che conduce la nostra esistenza e conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi.

Il Signore ci chiama a collaborare alla costruzione della storia, diventando, insieme a Lui, operatori di pace e testimoni della speranza in un futuro di salvezza e di risurrezione.

La fede ci fa camminare con Gesù sulle strade tante volte tortuose di questo mondo, nella certezza che la forza del suo Spirito piegherà le forze del male, sottoponendole al potere dell'amore di Dio. L'amore è superiore, l'amore è più potente, perché è Dio: Dio è amore. Ci sono di esempio i martiri cristiani – i nostri martiri, anche dei nostri tempi, che sono di più di quelli degli inizi – i quali, nonostante le persecuzioni, sono uomini e donne di pace. Essi ci consegnano una eredità da custodire e imitare: il Vangelo dell'amore e della misericordia. Questo è il tesoro più prezioso che ci è stato donato e la testimonianza più efficace che possiamo dare ai nostri contemporanei, rispondendo all'odio con l'amore, all'offesa con il perdono. Anche nella vita quotidiana: quando noi riceviamo un'offesa, sentiamo dolore; ma bisogna perdonare di cuore. Quando noi ci sentiamo odiati, pregare con amore per la persona che ci odia. La Vergine Maria sostenga, con la sua materna intercessione, il nostro cammino di fede quotidiano, alla sequela del Signore che guida la storia.